

Parashat Nasò 5771

La Birkat Coanim

“E parlò il Signore a Moshè dicendo: Parla Aron ed ai suoi figli dicendo: Così benedirete i figli d’Israele, dicendo loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca, illumini il Signore il Suo volto verso di te e ti conceda grazia, rivolga il Signore il Suo volto verso di te e ponga su di te pace. Essi porranno il Mio Nome sui figli d’Israele ed Io li benedirò.” (Numeri VI, 22-27)

Tra i tanti, tantissimi, elementi della nostra Parashà ce n’è uno che in qualche modo accompagna le generazioni del popolo ebraico e forse simboleggia anche il legame tra una generazione e l’altra. Parliamo della benedizione sacerdotale, la *Birkat Coanim*.

Curiosamente, la Birkat Coanim è oggetto del più antico ritrovamento di un testo biblico. Nel rinnovato Museo Israel di Gerusalemme infatti, è possibile vedere una piccolissima lamina d’argento datata circa al 600 a.e.v., quindi 2600 anni fa, con il testo della Birkat Coanim.

Lo Sfat Emet, il Rabbi di Gur, propone una serie di interessantissime riflessioni su questa speciale benedizione. Egli parte da una nota domanda che pone il Midrash nel Sifri. Vale la pena ricordare che le domande, soprattutto quando di origine antichissima, non sono solo fini a se stesse: sono piuttosto una chiave per comprendere meglio un tema.

Il Sifri si chiede come si debba intendere la terza ed ultima parte della *Birkat Coanim*.

“Yissà Hashem Panav Elecha”, ‘rivolga il Signore il Suo volto verso di te e ponga su di te pace’.

Il problema nell’uso del termine *‘lasset panim’*, qui inteso come *rivolgere il volto*, è che in senso assoluto esso è usato per definire il *‘favorire’*. Ebbene uno degli attributi Divini è proprio quello di non favorire nessuno. *‘Asher lo Yssà Panim velo Ykach Shochad’*, *che non fa favoritismi e non può essere corrotto*, è scritto. Come facciamo allora a invocare su Israele un favoritismo che sappiamo essere estraneo all’atteggiamento Divino?

La soluzione del Sifri è sconcertante. Il favoritismo avviene quando Israele fa la volontà del Signore, altrimenti no. Sistema curioso. In più aggiungono i Saggi, che anche Israele non è proprio fiscale nei confronti del Signore: gli viene comandato dalla Torà di recitare la benedizione del pasto quando è sazio, ed invece la recita persino se mangia la quantità di un *kazait*, *di un oliva*. Ancora meno chiaro. Io faccio un favore a Te, Tu ne fai uno a me? È questo il nostro rapporto con il Signore?

Evidentemente no, ma dobbiamo capire.

Per lo Sfat Emet il termine 'panav', la Sua Faccia, indica la *pnimiut*. L'interiorità. Iddio parla a Moshè *panim el panim*, faccia a faccia. Questo indica un rapporto profondo, indica interiorità. Noi raggiungiamo la profondità delle cose quando le ricollegiamo al Signore. A nome del suo Maestro Rabbì Simchà Bunim di Peshischa egli propone che nel momento in cui l'ebreo benedice anche per una piccola quantità, questi riconosce che tutto viene dal Signore, tanto o poco che sia. Egli raggiunge la *pnimiut*, l'interiorità della cosa. Capisce che la radice del sostentamento, tanto o poco che sia, viene dal Signore, e di ciò gioisce perché è oggetto della benedizione Divina. Gioisce perché sa che c'è un rapporto con il Signore, perché capisce è in una relazione col D. d'Israele. E capisce anche che la misura della benedizione dipende dalla capacità del ricevente. Infatti l'idea è che il Signore intende beneficiare l'uomo ma la misura del beneficio è pari alla capacità dell'uomo di accoglierla nella maniera corretta. Nell'immaginario mistico l'uomo è un calice che può essere riempito a seconda della sua misura. Ecco, noi possiamo influire sulla nostra misura rendendoci capaci di ricevere la benedizione Divina. Dunque facendo la volontà del Signore, noi riusciamo veramente, come se ciò fosse possibile, a vedere, a percepire il 'volto del Signore'. A capire l'interiorità della radice Divina di ogni cosa. E capiamo anche che la misura della benedizione dipende da noi.

Quando ciò avviene, Iddio si comporta con noi nel medesimo modo. Egli guarda alla nostra interiorità e verifica il nostro profondo attaccamento a Lui. I nostri errori, le nostre colpe, diventano inciampi e contrattempi secondari che non incidono sul nostro desiderio di attaccarci al Signore. Ed in questo modo Egli volge il *Suo Volto* verso di noi.

Se il nostro volto è sempre indirizzato verso la Torà e verso la realizzazione del progetto Divino la nostra *hakarot panim*, la nostra *icona spirituale*, potremmo dire, è veramente *chelek Eloà Mimmaal*, una *parte Divina superiore*. Noi ci leghiamo al Signore. Tutti coloro che ci vedono, dice il Profeta, *riconosceranno che questa è la discendenza che ha benedetto il Signore*. In questo modo va inteso il favoritismo Divino. Quando il Signore vede che siamo degni, Egli ci aiuta. E questo perché, come insegnano i Saggi, senza l'aiuto del Signore l'uomo non potrebbe mai sopraffare il proprio istinto del male. Il solo fatto di riuscire a migliorarsi nel servizio Divino è un atto di bontà che il Signore fa nei nostri confronti. Parafrasando un noto detto, Iddio ci starebbe chiedendo di *aiutarLo ad aiutarci*.

È proprio in questo modo che il Rabbi di Gur intende l'altro concetto cardine della *Birkat Coanim: shalom*, la *pace*, che completa la benedizione. È quella pace che ha la stessa radice di completezza. *Shlemut*. In maniera affascinante questa dipende dalla gioia che riusciamo a provare nell'eseguire una mizvà, piccola o grande che sia. È la nostra gioia nell'esecuzione delle mizvot che si traduce nel *Volto Benevolo* del Signore che accetta il nostro servizio. La completezza e con essa la pace, ci può essere e ci deve essere anche nei piccoli gesti. Non importa se è solo una monetina in *zedakà*, se la radice della mizvà è integra. Se stiamo servendo con tutti noi stessi.

'poiché la dimensione della completezza è il vero punto che In ogni piccola illuminazione si trova il tutto. E questa è la questione che il Santo, Benedetto Egli Sia, è chiamato Shalom, poiché Egli è la completezza di ogni cosa.'

Quando leghiamo ogni cosa al Signore la stiamo completando. Quando noi ci leghiamo al Signore ci stiamo completando. Il *panim el panim*, il *faccia a faccia*, tra Moshè ed il Signore, diviene la summa della relazione nella quale paradossalmente

l'uomo si specchia in D. ed il Signore nell'uomo. È chiaramente una provocazione perché il Signore è inarrivabile.

Ma paradossalmente è proprio la trascendenza Divina che permette questo rapporto: Iddio che è fuori dal tempo, dallo spazio e dalla materia, ci scruta senza necessariamente un prima ed un dopo. Quello che per noi è il futuro, viene preso in considerazione nel nostro giudizio. Iddio può vedere a priori come impiegheremo il bene che Egli ci indirizza. E se vede che noi useremo questo bene per avvicinarci ancora di più a Lui sarà maggiormente disposto nei nostri confronti. Non c'è un prima ed un dopo ed allora c'è l'essenza. C'è il nostro essere, che possiamo però modificare con un lavoro che non è solo dinamico nella nostra umana scala temporale, ma è piuttosto dinamico nella nostra capacità di scavare nella profondità del nostro io.

Così spiega lo Sfat Emet la funzione di Aron che viene elevato ad impartire questa benedizione. Aron era solito avvicinare i peccatori. Egli si rivolgeva loro benevolmente e questi si vergognavano tanto da fare teshuvà. Dice il Rabbi di Gur che quest'attributo di Aron è un attributo Divino e che noi dobbiamo sentirci con Lui come i discepoli di Aron. Dobbiamo vergognarci per la nostra inadeguatezza al bene che Egli ci dà, ed usare questo stesso bene, sommato alla vergogna, per migliorarci. Per essere un trampolino di Teshuvà. Egli ci favorisce, perché noi non dovremmo favorire Lui?

Il ruolo di Aron quindi non è solo un ruolo strumentale. I Maestri dicono che Aron ha meritato di dare la Birkat Coanim per la benedizione spontanea che ha impartito nel corso dell'inaugurazione del Santuario. Aron volge le sue mani al popolo annullandosi ed annullando il suo ruolo sacerdotale rispetto al pubblico e per questo riesce ad essere l'anello che lega cielo e terra. Il Testo della Torà dice che immediatamente dopo Aron *'vajered', scese*. Il senso immediato è che scende dall'Altare. Ma lo Sfat Emet intende la radice di *governo, dominio*, che è nella radice *laredet*. È lo stesso termine usato per indicare la dignità di governo dell'uomo verso il mondo animale nella Genesi. Aron trae la sua dignità sacerdotale non tanto dal culto vero e proprio quanto dalla *Berachà*.

'Così benedirete i figli d'Israele', Co tevarechù et benè Israel. Et, in ebraico, significa anche assieme. Dice lo Sfat Emet che Iddio sta dicendo ad Aron di benedire assieme ai figli d'Israele. La radice della benedizione è retaggio nazionale del popolo ebraico ed Aron non può benedire se non capisce che sta facendo qualcosa assieme al resto del popolo ebraico che è l'oggetto della benedizione.

Allo stesso modo Egli non deve perdere di vista il suo ruolo. Dice lo Sfat Emet:

"Nel Midrash è detto: 'Dì loro, ha detto il Santo Benedetto Egli Sia. Il fatto che vi abbia detto di benedire Israele non vi consente di benedirli con arroganza o con rapidità, ma invece benediteli con l'intenzione del cuore etc.'. La sua spiegazione è che nonostante che il fondamento della forza della Birkat Coanim è un dono dal Cielo che il Santo Benedetto Egli Sia benedice i figli d'Israele, non pensassero i Sacerdoti che la benedizione non è da parte loro ma che devono solo compiere una commissione. Ma veramente la Sua Volontà, benedetto sia, è che i Sacerdoti benedicano Israele con il bene del loro cuore. Ed allora scende sulla loro benedizione la benedizione del Cielo. Questo è quanto ha detto 'Dì loro' parole che escono dal cuore."

La Birkat Coanim diviene allora un micro-cosmo del rapporto uomo-D.. Noi dobbiamo fare la nostra parte. Come il Coen, nel servizio Divino dobbiamo metterci il

cuore. La gioia, l'amore. È su quella gioia che può scendere dal Cielo la gioia che viene da colui *'che la gioia è nella Sua Dimora'* come diciamo nella benedizione del Pasto del matrimonio.

Dobbiamo avere fiducia in noi stessi non meno di quella che abbiamo nel Signore, ma non dobbiamo insuperbirci.

Rabbì Simchà Bunim di Peshischa diceva spesso in occasione degli Yamim Noraim che ognuno dovrebbe avere due tasche con due biglietti da prendere in mano nel momento del bisogno. Nei momenti di depressione dovrebbe prendere un biglietto su cui è scritto *'Per me è stato Creato il Mondo'*. Nei momenti di esaltazione invece dovrebbe prendere un biglietto su cui è scritto *'Ed io non sono che polvere e cenere'*.

E su questo equilibrio che si dovrebbe sempre muovere l'ebreo, con il cuore verso il cielo ed i piedi ben saldi in terra. Questo significa infatti salire in Cielo, come ci insegnano i nostri Maestri per i quali nel Matan Torà i piedi di Moshè non si sono mai staccati dal Monte Sinai.

Shabbat Shalom e Chag Sameach,

Jonathan Pacifici
